



AVVENTO-NATALE 2020 (Circolare 06/20)

Prot. n°141/20

Ai Confratelli della Provincia
e della Custodia,
alle Sorelle Clarisse,
alla Famiglia Francescana
SEDI

Carissimi fratelli,

dopo aver vissuto la Quaresima scorsa e parte del tempo di Pasqua ci apprestiamo a vivere anche il prossimo tempo di Avvento e il prossimo Natale in una maniera inedita, impensata e inattesa. La pandemia sta nuovamente toccando le nostre vite. Anzi, in questa seconda ondata, la carne della nostra realtà provinciale è stata ferita con violenza. Abbiamo perso un confratello, fr. Osvaldo, siamo tutti in grande apprensione per lo stato di salute di fr. Aldo, diversi di noi hanno sperimentato e stanno sperimentando l'infezione, alcune nostre fraternità hanno dovuto fermare per più giorni le attività e chiudersi nella quarantena fiduciaria. Non conosciamo i tempi per la risoluzione di questa situazione, aspettiamo tutti i progressi terapeutici che possono venire dalla scienza, attendiamo il vaccino, abbiamo gli occhi e gli indici puntati sui governanti, chiamati a districarsi in problematiche che richiedono capacità decisionali, avendo la certezza che qualunque provvedimento emanato finirà per scontentare e, probabilmente, anche danneggiare qualcuno.

Mentre la prima ondata è stata caratterizzata dal *lockdown*, questa seconda fase ha avuto come parola d'ordine il "coprifuoco". L'origine di questo termine sembra risalire al medioevo. Indicava la prescrizione di coprire il fuoco. Controllare fiamme e braci all'interno delle abitazioni, che erano fatte perlopiù di legno, era fondamentale per prevenire incendi dalle conseguenze devastanti e, al tempo stesso, per impedire gli assembramenti notturni. In origine il significato era,



quindi, letterale: a un dato segnale delle autorità, solitamente al suono di una campana, nelle dimore era d'obbligo coprire i fuochi. Non necessariamente bisognava spegnerli del tutto, ma per conservare un po' di calore nelle case la gente chiudeva le braci in pesanti pentole di ghisa, così i contenitori, riscaldandosi, mantenevano nell'ambiente un lieve tepore, prezioso, soprattutto nelle notti della stagione più fredda. In questo modo, poi, era più facile, al mattino, riaccendere il fuoco, partendo proprio da quei carboni ancora ardenti: con un po' di paglia e con un soffio vigoroso il focolare domestico riprendeva la sua forza.

Durante la guerra, il coprifuoco aveva un'altra funzione: nascondere le abitazioni e così sfruttare il buio, la notte, a proprio beneficio, per proteggersi dal nemico. Disattivando ogni fonte di luce, si evitava che il nemico individuasse i centri abitati. La notte, osserva una scrittrice, divenne in questo modo un vero e proprio "mantello dell'invisibilità" che le nazioni usavano per proteggere i civili da possibili attacchi aerei.

Il coprifuoco che stiamo vivendo in questo periodo costringe anche le nostre città a un cambio di abito: le strade, le piazze e i locali abituati a popolarsi di incontri, di musica, di "movida" devono rivestirsi dell'austera cappa del silenzio. Ben più difficile è riprodurre questa situazione nelle nostre vite personali. Lo sto sperimentando in questi giorni: è difficile concentrarsi per leggere un libro, per pregare; i pensieri e le preoccupazioni sicuramente fanno la loro parte, ma anche i mezzi di comunicazione invadono ogni momento e ogni ambito.

Leggevo, da qualche parte, che l'unica cosa importante concessaci è la facoltà di scegliere come vivere il tempo che ci è donato. Potremmo cogliere la situazione che stiamo vivendo come un invito a "conservare le nostre braci e mantenerle al sicuro". Custodiamo ciò che fa ardere il nostro cuore, attendendo il momento in cui potremmo ridare vigore a quei carboni brillanti in attesa di fiammeggiare.

La nostra vita cappuccina ci insegna a fare questo: i nostri padri sapevano ben rivestire del manto del silenzio determinati momenti della giornata, la pentola di ghisa era la meditazione che aiutava a tenere vivo e protetto ciò che avrebbe alimentato il vigore della predicazione, la pazienza e la gioia nella vita fraterna, l'ardore della carità apostolica.

Questi elementi, silenzio e fuoco, mi sembrano caratteristici e identificativi di questo tempo di Avvento che ci apprestiamo a vivere. Il conservare nel cuore della Vergine Maria, la notte e il silenzio che hanno avvolto il momento della nascita del Salvatore, il sognare di Giuseppe e le sue premure per il Dono a lui affidato, tutto ci invita a trovare il modo e il tempo per custodire, per curare, per contemplare. La nostra formazione, prima di ogni altra cosa, passa per la contemplazione: questa ci aiuta ad essere segni del Regno, senza di essa non c'è fraternità, essa ci aiuta ad avere lo sguardo di Dio, che si posa principalmente sui poveri.



La festa del Natale, contrariamente a quanto ci invita a fare la nostra società dei consumi, è la festa dell'essenziale, del mettere da parte, del conservare nel cuore, del meravigliarsi di fronte a ciò che è piccolo e non fa scalpore, è unirsi alla gioia del cielo nelle periferie, nel buio, portando con noi quel piccolo ardore, custodito, curato, seme di una fiamma che nessuno potrà estinguere.

Camminiamo, fratelli, con speranza, uniti nella preghiera e anche noi, come i discepoli di Emmaus, ci diremo l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?». Facciamo spazio e apriamo il nostro cuore al Verbo che parla nel silenzio.

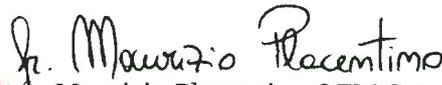
Con le parole di David Maria TUROLDO auguro a tutti voi un fecondo Avvento e un santo Natale, mentre continuiamo a pregare per il nostro fratello Aldo, per tutti i nostri frati infermi, per tutti coloro che sono toccati dalla sofferenza.

*Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.
La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.
E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo
che ora parla con voce di uomo.
A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.*

Foggia, 29 novembre 2020
I domenica d'Avvento


fr. Matteo LECCE OFM Cap
Segretario Provinciale




fr. Maurizio Placentino OFM Cap
Ministro Provinciale